Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 55 (1913)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 55 — *LOCARNO, 15 Settembre 1913* — Fasc. 17

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: L'assemblea e la festa della Demopedeutica — Cronache scolastiche — La Donna qual'è e quale dovrebbe essere — I poeti della Svizzera francese — Il Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale italiana: Firenze 11 - 14 settembre.

L'Assemblea e la festa della Demopedeutica.

Com'è accennato nell'articolo sull'argomento apparso nel fascicolo del 31 agosto scorso, del nostro corrispondente, per l'assemblea e la festa della nostra Società, che si terranno a Lugano, è fissata la data del 28 corrente.

Per circostanze speciali non possiamo ancora in questo numero pubblicare il programma e il contoreso, i quali appariranno invece nel numero prossimo che escirà non più tardi del 25 corrente. *L'Educatore.*

Cronache scolastiche

1. I bisogni delle Scuole ticinesi

Le Scuole del nostro Cantone, sia detto senza immodestia, le conosciamo un pochino. In alcune abbiamo insegnato; altre abbiamo visitato nelle nostre peregrinazioni; abbiamo assistito a non pochi esami finali di Scuole elementari minori e maggiori; ed altri esami abbiamo diretto in diversi Comuni del luganese: molto abbiamo imparato e molto avremmo da dire.

Ma poichè, in questa rubrica, più che trattare a fondo i problemi scolastici e pedagogici preferiamo porli e far pensare (quando si tratta un argomento, opinava il Montesquieu, non è necessario esaurirlo: basta far pensare) — ci limiteremo ad enumerare quelli che a nostro giudizio sono i bisogni più impellenti delle scuole ticinesi, oltre gli altri già illustrati degli stipendi e della carriera.

a) *La pulizia*

Crediamo di non esagerare e di non offendere nessuno affermando che, in generale, le scuole ticinesi abbisognano di maggiore pulizia. Se è vero il detto del Tommaseo che la Scuola è o tempio o tana, non tutte le Scuole ticinesi sono templi per quanto riguarda la pulizia. La poca pulizia bene spesso va dai dintorni della scuola al pavimento, dalle pareti ai banchi, dagli allievi... E non solo nelle scuole primarie, ma talvolta anche nelle scuole secondarie; non solo nelle scuole di vecchia costruzione, ma anche in palazzi sorti da poco e che costarono non pochi biglietti da mille.

Porre il problema è risolverlo, e però non ci attarderemo a dire della necessità assoluta della pulizia nelle scuole di ogni grado per l'educazioae fisica come per l'educazione estetica, per l'educazione morale come per l'educazione intellettuale, per l'educazione professionale come per l'educazione sociale.

Ci piace tuttavia di avvicinare qui, a proposito della pulizia nelle scuole, due uomini, due pedagogisti italiani, opposti per tendenze filosofiche e forse avversari personali, ma che ci sono cari entrambi perchè sentiamo vibrare in essi la passione per la scuola e per l'umanizzazione degli uomini e che vorremmo maggiormente conosciuti e studiati dai docenti ticinesi: Giuseppe Lombardo-Radice dell'Università di Catania e Saverio De Dominicis dell'Università di Pavia.

Scrive il De Dominicis nel terzo volume della *Scienza comparata dell'Educazione*, dedicato alla didattica, e intitolato *Vita interna della Scuola* (Pavia, ed. Boerchio, 1911 pp 534):

« Basse o alte che siano le scuole, la pulizia e l'ordine che ivi regnano son fattori del buon governo. L'ordine incita all'ordine, la preveggenza, dispone alla preveggenza, la premura alla premura. Quale buon governo, quale elevatezza di sentimenti è possibile in una scuola non assestata e sudicia? Per potere ordinare l'interno dell'animo, vi deve essere ordine al di fuori; per poter purificare l'interno vi deve essere almeno pulizia al di fuori »....

(Cap IV. *Fattori che cooperano al governo civile delle scuole* p. 134)

E il Lombardo-Radice nel suo recentissimo trattato di *Didattica*, già annunziato nel fascicolo precedente, si esprime in modo non meno reciso. Sostituiamo « Ticinesi » a « Italiani » e trascriviamo:

« Chi non ha visto in scuole [1] muri rabescati, scrostati, istoriati; porte e banchi tagliuzzati e carichi di firme, di frasi inconcludenti e qualche volta indecenti; pavimenti costellati di sputi, di pezzetti di carta e di ogni genere di piccoli rifiuti delle tasche; latrine inverosimilmente sozze? Piccole cose. Ma quando i Ticinesi non le faranno più *sarà un infallibile segno di maturità umana in loro!* Umanità è infatti il sentire nelle cose lo spirito che le ha prodotte, e il collaborare, almeno col rispetto, all'opera che altri ha creato per tutti; sia porta o banco, o muro, o magari un umil latrina di scuola » (p. 486).

Già in questi due brani si può sentire la diversità di temperamento intellettuale fra i due pensatori. Nel Lombardo-Radice specialmente dalla pulizia delle scuole, e se vogliamo dalle latrine, siamo saliti allo spirito umano! Dove si vede che, sopratutto nel campo dell'educazione, non vi sono inezie, giusta l'espressione di Paolo Barth, ma esistono intimi legami fra le cose apparentemente più basse e volgari e le sublimi.

Ricordiamo bene adunque che fintanto che le scuole ticinesi in genere lasceranno a desiderare in fatto di pulizia non potremo dire di essere un popolo educato, progredito, incivilito, ossia, con una parola che dice tutto, umanizzato.

La poca pulizia, sopra tutto delle scuole, è indizio certo di inferiorità.

* * *

Degli altri problemi più gravi delle scuole ticinesi (programmi didattici, metodo d'insegnamento, stampa scolastica) discorreremo nei prossimi fascicoli.

2. I Contoresi della Pubblica Educazione

In occasione della discussione del Ramo Educazione, l'on. prof. Antonio Galli, redattore della *Gazzetta Ticinese*

(1) « E non solo in quelli, aggiunge fra parentesi il Lombardo-Radice, ma in molti pubblici edifizii, nei tribunali, alle poste, nei municipi, ecc. ».

e già docente nelle scuole primarie di Lugano, pronunziò in Gran Consiglio un discorso pieno di buon senso.

In un punto dissentiamo dall'on. Galli. Egli vorrebbe che il Contoreso della Pubblica Educazione fosse più breve e venisse spogliato della parte statistica.... Noi, tutto l'opposto. Il Contoreso non sarà mai troppo ricco di dati. Nella scuola ticinese troppo s'è spogliato, ridotto, inaridito, immiserito, un po' per inerzia, un po' credendo di semplificare e di migliorare. Il Contoreso della Pubblica Educazione dovrebbe contenere, se fosse possibile, integralmente o quasi le Relazioni di tutti gli Ispettori e le Ispettrici e i Direttori di scuole pubbliche.

Pensiamo che le Relazioni degli ufficiali della scuola gioverebbero fra altro alla formazione e allo sviluppo della coscienza scolastica ticinese. Forse le iniziative contro gli Ispettori non sarebbero venute, se il popolo e i comitati conoscessero tutto il lavoro che compiono tali funzionari.

Dove più è sentita la scuola, ivi le Relazioni ufficiali hanno più vita e più anima. Vediamo i Comuni che trovansi all'avanguardia: vediamo, per esempio, Sestri Ponente. comune di 21.000 abitanti, amministrato dai socialisti. La Relazione scolastica del 1913 è un piccolo capolavoro. È intitolata *Le istituzioni integratici della scuola*, le quali a Sestri Ponente sono:

a) Il Ricreatorio interscolastico (Refezione, canto, recitazione, ginnastica);

b) Ricreatorio festivo (ginnastica, recitazione, canto, scuola dei tamburi);

c) La scuola di cucito;

d) Il Ricreatorio estivo (Lezioni scolastiche, lavoro manuale, canto, recitazione, ginnastica, scuola dei tamburi;

e) La Colonia alpina.

Tale Relazione è molto elegante, è ricca di dati e perfino illustrata. (Tip. Bruzzone, pp. 113).

Il Contoreso del Dipartimento della Pubblica Educazione deve essere, a nostro avviso, non solo lo specchio delle condizioni della scuola ticinese, ma anche uno sprone a nuove conquiste.

3. Le conferenze di Giuseppe Tarozzi ai Maestri ticinesi

Nella seconda quindicina di settembre Giuseppe Tarozzi verrà nel Ticino, chiamato dal lod. Dipartimento

della Pubblica Educazione e terrà conferenze per i Maestri a Lugano, a Bellinzona e a Locarno. Salutiamo la venuta fra noi di Giuseppe Tarozzi. Il Tarozzi è uno dei migliori pensatori italiani viventi. Fu allievo di Roberto Ardigò all'Università di Padova e sulla Pedagogia del Maestro pubblicò un lucido articolo nel primo fascicolo della *Rivista pedagogica* di Roma (gennaio 1908). Da anni insegna filosofia morale nell'Università di Bologna.

È autore di pregiati lavori filosofici; ha pubblicato un manuale di Pedagogia e a lui si deve la fondazione della rivista *Gioventù Italiana*.

Al primo Congresso nazionale di Pedagogia, tenuto in Roma nel settembre del 1911, presentò una lodata Relazione sulla *preparazione del professore di Pedagogia di Scuola Normale*, relazione che si può leggere negli Atti del Congresso pubblicati nella *Rivista pedagogica* di Roma (Anno V., vol. II. (1912), pp. 486-506).

Giuseppe Tarozzi non è nuovo ai Maestri ticinesi. Nell'anno scolastico 1911-1912 il suo testo di morale per le Scuole Normali intitolato *Coscienza morale e civile* fu usato nel quarto corso delle nostre Scuole normali maschile e femminile. Di quell' opera esiste anche un' edizione più ricca ad uso delle Scuole pedagogiche universitarie sulla quale pubblicò un bell' articolo Giuseppe Rensi, libero docente di Etica all'Università di Bologna, nell'*Adula* del 13 febbraio 1913. È intitolata *Filosofia morale e nozioni affini* (ed. Zanichelli, pp. 516, 1911).

Giuseppe Tarozzi è dotto e caldo conferenziere. Una sua conferenza al Circolo filosofico di Roma (1909) è uno dei più cari ricordi della nostra vita intellettuale.

ERNESTO PELLONI.

La Donna qual'è e quale dovrebbe essere

A chi riguardi in generale alla donna del nostro paese senza andar troppo oltre nelle sue relazioni di famiglia e di società, e la vede intenta alle cose proprie, non curante di far risaltare qualità specifiche e peculiari, senza ricerca dell' eccentrico e di quanto può dar nell'occhio, contentandosi del suo stato, è indu-

bitato che si formi di lei un concetto benevolo, laudativo; epperò debba fare le meraviglie leggendo quello che sul proprio sesso ebbe a scrivere una connazionale, non però della medesima regione, nè dello stesso cantone, la quale, vivendo per certo in ambienti diversi dai nostri, dà su certa donna giudizi ed apprezzamenti sfavorevolissimi, e conclude coll'invocare, quali mezzi di salvezza, la semplicità e la virtù; e a ciò sottoscriviamo pienamente.

Ecco pertanto come essa si esprime:

« Quante donne non hanno ancora compreso quale ufficio magnifico è serbato loro, ad esse, *spose* e *madri!* Le une prendono per indipendenza ciò che non è che licenza: le altre ostentano ridicole e colpevoli eccentricità le quali gettano il discredito sulle loro sorelle più savie; le altre, infine, volendo prima di ogni altra cosa dar prova di bravata e di temerità, imaginano che basti, per eccitare l'ammirazione, portare abiti mascolini, un fucile a tracolla, e al suono della cornetta, cacciare in fondo al bosco innocenti bestiole che, perciò stesso che esistono, hanno diritto alla vita.

Codeste sviate non sospettano neppure che si mostrano per tal modo, agli occhi di quelli che sanno vedere, tristi imitatrici del maschio in ciò che ha di più brutale e di più selvaggio » il bisogno, si direbbe, di creare dolore distruggendo l'opera divina.

Sportman arrabbiate, credono in buona fede far stupire la gente coi loro costumi audaci e crudeli sì poco in armonia colla loro missione quaggiù, non parendo addarsi come talune gesta sì poco eleganti nell'uomo, siano abbominevoli nella donna che dovrebbe rappresentare sulla terra un ideale vivente. Con ciò, abbandonando il fascino e la soavità speciale al loro sesso, sembrano armeggiare per la conquista di certe supremazie poco degne del loro ufficio.

Sotto pretesto di imitare le maniere sdolcinate delle loro trisavole che si contentavano, ingenuamente o meno, di manovrare destramente il delizioso e perfido piccolo attributo che era allora il ventaglio, esse occupano il superfluo del loro tempo a sollevare pesi e a lanciare con gesti disordinati palle a distanza o ad altezze prodiigose, persuase che così guadagnano nel cambio, e che sfidare l'uomo sforzandosi di imitarlo in tutto, equivale a dargli prova della loro superiorità. Davvero che le nostre nonne erano graziose a confronto di queste creature così poco donne!

Se le prime erano ancora lontanissime dall'ideale femminile

schiusosi alla fine del 19mo secolo, se desse non esercitavano sull'uomo altro ascendente all'infuori di quello che piaceva al tiranno di conferir loro, nondimeno restavano veramente donne per la grazia e la bellezza che coltivavano con arte sì sottile.

È soltanto il giorno in cui la donna, cosciente del suo valore morale, diverrà, di suo pieno gradimento, la divinità del focolare, che l'uomo, obbligato ad inchinarsi profondamente dinanzi a lei, l'accetterà come ispiratrice e come guida, perchè allora egli non potrà più vedere in essa la femminuccia più o meno sottomessa ai suoi capricci, promessa ai suoi piaceri. Quel giorno ella avrà in modo definitivo conquistato l'impero dello spirito e del cuore che le assegnò una legge divina. Ma si guardi essa dal ripudiare la fede, sorgente di vita senza di cui l'essere umano va come a tastoni attraverso il labirinto dell'esistenza terrestre, piena di svolti imprevisti, di scogli inavvertiti da coloro appunto che non vedono brillare davanti a loro la luce. Sorelle, se volete diventare vere donne dall'amore fecondo, pure acquistando nuovi pregi che vi elevino e vi procurino gloria, sappiate rimanere donne semplici e virtuose.

Semplici e virtuose! dice l'autrice; parrebbe questa cosa facile, alla mano, accessibile ad ognuna che senta desiderio di essere qualcuno, di lasciare traccia di sè nella famiglia, e in quanti l'avvicinano: ma appunto perchè simili qualità appaiono comuni, non si direbbe formare il punto culminante di aspirazioni per il maggior numero. Molte asseriscono mostrarsi semplici perchè non conoscono i modi, le maniere, le graziosità che sanno usare le loro simili in tantissime occasioni: ne intuiscono bensì la forza, ma si vergognerebbero di mettere quelle in opera, di contraffarle, temendo, a ragione, di suscitare intorno a sè il ridicolo e la canzonatura: non sanno desse che è appunto la semplicità, la spontaneità che piace e attira, che conquide gli spiriti, mentre le restrizioni le alienano da noi; che ognuno vorrebbe aperto a sè dinanzi l'animo del fratello per potervi penetrare senza ambagi. Che se pure v'ha chi si compiace ad insinuarsi in altrui con fini reconditi e stimolare con domande persuasive l'espansione per trarne giovamento a sè stesso, i più, tuttavia, sono inclinati per natura ad amare la semplicità; ond'è che la donna di cui molti vorrebbero fare un essere doppio e simulatore, se per poco ambisce ed aspira alla naturalezza, a ciò che è vivo, fresco, nobile, eserciterà un fascino da superare ogni altro che le possa venire da qualità estrinsiche.

Però molti potrebbero affermare che la semplicità va unita sovente all'ignoranza, ed è propria di menti intorpidite che quali inette a ricercare il meglio e il men comune s'adagiano volentieri a mostrarsi schive d'ogni cosa che non sia al livello della loro conoscenza della vita nè vorrebbero superarlo paghe di piacere così; e se avvertono in pelle in pelle un sorriso di compatimento a cagione della loro ritrosità, non vi si fermano più che tanto, sicure che i loro vezzi, la loro foggia di vestire, la vanità le faranno sempre trionfare. La semplicità dunque che è virtù somma quando è il fiorire e il profumo di uno spirito colto, di un animo puro e gentile, conscio dei suoi valori, ma per ciò stesso consapevole dei molti che gli restano da acquistare e sta a coinvolgere ogni altro pregio, non è il tutto per una donna. Principio basilare della sua forza sociale e familiare è la virtù che significa bontà, dolcezza, pazienza, rettitudine, che è la somma di tutto quel che è buono, vero, bello e ne fa meritevoli della considerazione generale. Semplice la donna, ma virutosa: allora sarà degna dell'alto posto che è destinata ad occupare nel consorzio umano conseguendo un premio che da alcuno non le sarà mai tolto.

Chiasso, agosto 1913. P. SALA.

I Poeti della Svizzera francese (1)

La Casa editrice Payot & Cia., dopo aver iniziato, due anni or sono, la pubblicazione d'una serie di romanzi dei nostri buoni autori, sotto il titolo, ormai conosciutissimo, di *Roman romand,* e visto il successo sempre crescente di quella simpatica raccolta di prose del « *terroir* », ha avuto la felice idea di volgarizzare ugualmente l'opera dei poeti romandi, in una edizione economica che potrà e dovrà occupare un posto d'onore nelle biblioteche svizzere.

Se la produzione poetica dei cantoni francesi non arriva all'altezza dei V. Hugo, dei Lamartine o dei Musset, essa merita tuttavia di essere più conosciuta ed apprezzata, fosse soltanto per la sua ispirazione originale che sovente fa sì che attraverso la lingua francese vi si sente l'anima svizzera. Nell'attuale momento, in cui si estende sempre più il dubbio sopra il nostro

1) Lausanne, Payot & Cia. 4 volumi a Fr. 1,50.

sentimento nazionale, in cui il concetto di razza sembra dovere soffocare quello di patria - nazione, è giusto, è necessario anzi spargere nel popolo le opere degli autori nostri, e farli conoscere sempre più, poichè in essi vive lo spirito della patria innanzi a quello della razza.

I nostri poeti coltivano le nostre più care memorie, i nostri costumi, i nostri ricordi più diletti e purtroppo noi li abbiamo sovente lasciati in disparte davanti alla luminosa, abbagliante produzione degli autori d' oltre Giura.

Una lacuna esisteva nelle biblioteche popolari — e in tante private probabilmente — ma ora sarà facilmente colmata. Il Sig. V. Rossel, salutando la nuova edizione, dice: « Se la poesia non ha più che pochi lettori, il nostro paese è forse quello che ne ha conservato di più. Le opere d' un Warnéry, d' un Tavan, d'un Duchosal, sono esaurite per la più parte. Non sarebbe stato un peccato d' ingratitudine per i nobili sforzi o per le care memorie, di non rendere più famigliari alle nuove generazioni delle voci che hanno vibrato, e vibrano ancora, delle emozioni più pure, dei pensieri più elevati? »

Quattro volumi sono apparsi finora: Henri Warnéry: *Aux vents de la vie;* Louis Duchosal; le *Livre de Thulé;* Edouard Tavan: *la Coupe d'Onyx:* Ernest Bussy: *Poesies.* Eccoci dunque in presenza di quattro poeti, due vodesi e due ginevrini, i quali hanno questo primo merito di avere dotato la terra romanda d'una poesia propria, di quella poesia che insegna al popolo ad amare, a cantare, a credere infine ad un ideale.

Quale è il migliore dei quattro? Non ci azzardiamo a rispondere; tre sono morti, dopo essere stati alla dura scuola del dolore, che, secondo Musset, fa i grandi poeti; il quarto, Edouard Tavan, vive ancora da artista a Ginevra e segue in poesia la scuola del Leconte de Lisle.

Vediamo ora in poche parole, i pregi di questi quattro poeti: Warnéry è il poeta dell'Alpe; la sua salute lo ha obbligato a soggiornare due anni nelle alpi vodesi, a Leysin, ed egli scrisse lassù un primo volume: *Sur l'Alpe*, nel quale non si sente soltanto il suo amore per le bellezze della sua patria, ma anche la sensibilità del suo animo, squisitamente fine. È una poesia nello stesso tempo leggiera e profonda, sempre serena, malgrado la tristezza che lo doveva invadere in mezzo alle sue sofferenze e davanti a quelle del prossimo. L'alpe che l'ispira gli ha dato un compito: poeta, egli dev'essere una fonte di consolazioni per

l' umanità, come sa esserlo la montagna nella sua glaciale impassibilità:

Et j' ai dit: Alpe froide, impassible granit,
Ceux de là-bas, ce sont mes frerès, les bannis.
Elle m' a répondu: « J' épanche
Ma vie en fleuves nourriciers;
Toi qui viens boire à mes Glacièrs,
Sois de même la source blanche
Où tout coeur altéré se penche ».

(Conseils de l' Alpe)

Altrove, Warnéry canta gli avvenimenti della vita del tranquillo paesello di montagna:

Pâques va revenir, joyeux sonneur de eloches,
Sonner l' avril à notre clocher montagnard...

e sempre, e dappertutto, si sente, nella sua sincerità, il vero poeta che ci commuove dolcemente, e che arriva per cantare il suo amore,

A trouver des mots aux ailes d' or....

Louis Duchosal, nel suo *Livre de Thulé* pubblicato nel 1891, vive stoicamente la sua vita di dolori, malgrado la morte che lo aspetta e che presto lo rapirà; condannato alla sola attività del pensiero, egli lascia il suo spirito sviluppare la finezza e la sensibilità che raddoppiano le sofferenze del suo corpo; la sua poesia riesce una delle più vere (che rammenta Verlaine), e l'opera sua è fra le migliori della nostra produzione poetica.

Ernest Bussy, morto a 22 anni, non ha avuto il tempo di farsi un nome: l'unico volume delle sue poesie, che pietose mani hanno raccolto, basta però per farci conoscere un' altra anima sensibile e dolorosa, che la morte ha già segnato col fatale sigillo, e che si prepara con una serena rassegnazione al mistero dell' al di là:

« Donc ayant ici-bas accompli ton destin,
Regrettant peu la vie et son maigre festin
Mon âme, puisses-tu partir sans agonie
Et quitter pour jamais ton obscure prison
A cette heure d' extase et de paix infinie
Où le grand soleil d' or s' abîme à l' horizon ».

Edouard Tavan, appartiene, abbiamo detto, ad un' altra categoria di poeti; egli è il cesellatore, l'artista raffinato, il gioielliere perfetto, che

.... moule sans un pli le galbe de son rêve....,

e lavora nella bellezza come un orefice, nel prezioso metallo; un talento che rammenta quello del Leconte de Lisle e che già si è fatto conoscere in Francia e nella Svizzera romanda.

Queste poche righe erano destinate a presentare ai lettori dell'*Educatore* un ottimo tentativo di volgarizzazione della poesia romanda. Sono riescito, malgrado la loro debolezza, a suscitare un po' d'interesse per la nostra letteratura?

M. H. S.

Il congresso dell' Unione Magistrale Nazionale italiana

Firenze, 11-14 settembre

È noto che dall' 11 al 14 settembre corrente si terrà a Firenze il Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale italiana. Delle conclusioni del medesimo daremo a suo tempo relazione ai nostri lettori; intanto, dovendo il fascicolo dell' *Educatore* escire col 15 corrente diamo qui l' ordine del giorno del Congresso colle relative osservazioni e dilucidazioni che vi aggiunge l' ottima rivista da cui lo togliamo; e insieme il programma dell' Unione Magistrale riprodotta nella rivista stessa che è « *La Coltura popolare* » fascicolo 14 del 31 agosto 1913.

Ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione Esecutiva.

2. Creazione e sviluppo della Scuola Pop. (*relatore Comandini*).

3. Riforma del Monte Pensioni (*relatori Muzio Mochen, Giuseppe Bonzo*).

4. Preparazione e carriera del maestro (*relatori Delfo Martello Giuseppe Zambruni*).

Questo tema tratterà essenzialmente la *questione economica* e quella del *pareggiamento* degli stipendi, pure non trascurando le importanti delicatissime questioni che riguardano la riforma della Scuola Normale, i criteri per i concorsi, la preparazione professionale, ecc.

5. Organizzazione magistrale, ed eventuale riforma dello Statuto (*relatori Giovanni Capodivacca, Marcello Ciancaglini*).

6. I criteri per la scelta dei libri di testo (*relatore G. Pignatti*).

7. Dimissioni della Commissione Esecutiva ed elezioni.

Il Congresso terrà quotidianamente due sedute, e svolgerà tutti i temi posti all'ordine del giorno. Le questioni che più vivamente interessano la classe — riforma del Monte Pensioni, miglioramenti degli stipendi — costituiranno la parte essenziale delle discussioni dei Delegati, che pur non potranno disinteressarsi dei problemi che riguardano la scuola e la cultura magistrale, sui quali sono imminenti riforme della maggiore importanza.

É superfluo rilevare la grande importanza del prossimo Congresso della benemerita consorella, non solo per l'interesse del tema che avrà per relatore il presidente stesso dell'Unione Magistrale Nazionale, ma anche per le ripercussioni cui potranno dar luogo le deliberazioni sul tema quinto — organizzazione — che involge non solo una questione interna e di forma, ma un gravissimo problema d'indirizzo.

Non sono state pubblicate le conclusioni che l'on. Comandini presenterà all'approvazione del Congresso, ma le sue idee su la riforma dell'istruzione primaria e popolare egli ha diffusamente esposte nell'opera "*Il problema della Scuola in Italia*„ pubblicata a beneficio degli orfani dei maestri.

Quanto alla preparazione e carriera del maestro, i relatori propongono il ripristino del corso preparatorio maschile alla Scuola Normale; l'estensione a quattro anni dell'Istituto magistrale, dei quali due per la coltura generale e due per la professionale; la trasformazione dei Ginnasi magistrali in Istituti magistrali e delle Scuole di perfezionamento annesse alle Regie Università in Facoltà pedagogiche per la formazione dei professori degli Istituti magistrali; l'abolizione degli esami per conseguire il titolo di Direttore didattico.

Sul tema « Organizzazione magistrale » sono presentate due relazioni e, conseguentemente, due ordini di proposte, rispondenti a due tendenze antagoniste. La prima di tali tendenze si riassume nella proposta di « *modificare lo Statuto dell'Unione nel senso di escludere dalle sue file gli amici della Scuola e quant'altri non esercitano l'insegnamento, i direttori didattici, i vice-ispettori e gli ispettori con le associazioni dei quali, pur* **non ritenendo opportuna** *una Federazione, non si esclude la probabilità di eventuali intese* ».

L'altra tendenza, pur consentendo nel volere che dell'Unione Magistrale facciano parte solo maestri, sostiene la convenienza e la necessità che maestri, direttori, vice-ispettori e ispettori ed educatrici d'infanzia, organizzati in quattro distinte Associazioni nazionali si riuniscano in Federazione. Questa seconda tendenza, in sostanza tende a mantenere la compagine attuale dell'Unione ed a continuarne l'indirizzo.

Frattanto, alla vigilia del Congresso e.... delle elezioni politiche a suffragio universale, è notevole il programma di politica scolastica lanciato dalla Commissione esecutiva e dal Consiglio Nazionale dell' *Unione Magistrale*, che qui riportiamo integralmente:

Programma dell' «Unione Magistrale Nazionale».

Unificazione del regime scolastico per tutti i Comuni del Regno. — L'ultima riforma scolastica avocata allo Stato, e per questo ai Consigli Provinciali, l'amministrazione delle scuole elementari, escludendo — per ragioni di bilancio — quelle dei capoluoghi di Provincia e di Circondario. Questi Comuni e gli altri ai quali verrà estesa l'autonomia scolastica, secondo l'art. 16 della Legge ottenuto alla Camera dalla corrente clericale, dovranno sostenere, anche per l'avvenire, gli oneri della scuola, mentre per gli altri, che sono la grandissima maggioranza, provvederà lo Stato al fabbisogno futuro.

Noi crediamo che non si possa stabilire, per alcuna ragione, un regime di eccezione. Tutta la scuola elementare e popolare deve essere amministrata e diretta con un unico indirizzo nazionale: e chiediamo intanto l'applicazione integrale dell'ultima riforma, secondo lo spirito e le direttive che la determinarono. Ma sia ben chiaro che l'avocazione allo Stato non possa mai significare per la classe magistrale una diminuzione di diritti, un regresso nella condizione giuridica ed economica, come si è verificato nelle recenti disposizioni contro cui è insorta unanime l'organizzazione nostra. Noi vinceremo le opposizioni ministeriali e imporremo il rispetto della equità e del diritto: dica però il programma della democrazia ai maestri italiani che lo Stato non intende renderli servi, ma elevarli nella dignità e nella indipendenza.

Laicità dell' insegnamento — Con la Scuola di Stato è necessario affermare la neutralità dell'insegnamento pubblico, di fronte ad ogni tendenza politica, filosofica, religiosa. La scuola deve essere laica, deve lasciare pienissima libertà di indirizzo e di sviluppo all'anima del fanciullo: e lo Stato, nella esplicazione della più nobile e delicata sua funzione, deve rigorosamente controllare e vigilare il rispetto della personalità infantile, contro ogni insidia che tenda a imprigionare nelle sottili reti di una educazione partigiana le coscienze dei futuri cittadini. Non a questi concetti, pur troppo, si è inspirata la condotta ministeriale nelle leggi e nelle norme approvate o proposte nell'ultimo triennio.

Obbligo scolastico uguale per tutti e conseguente istituzione delle classi superiori. — Nei piccoli Comuni e nei centri rurali l' istruzione elementare non s' impartisce al di là della terza classe. I fanciulli trovano chiusa la porta della scuola all' età di circa 10 anni, e dimenticano ben presto le nozioni apprese che non hanno modo di sviluppare e di integrare.

Si coltiva così in Italia un' altra forma di analfabetismo, specialmente tra le popolazioni agricole, con somma vergogna e danno del Paese: e si rende vano lo sforzo non lieve per la creazione delle scuole rurali, che danno frutti così scarsi e incompleti.

Noi crediamo che per tutti i figli del popolo si assicuri la possibilità di frequentare l' intiero corso elementare, aprendo le scuole necessarie per cura dello Stato. Intanto si istituisca ovunque almeno la quarta classe, e il corso superiore fino alla sesta in quei piccoli centri dove siano raccolti tre insegnanti: e si coltivi, attraverso le scuole serali e festive più largamente sviluppate, l' istruzione e l' educazione dei giovinetti che abbiano ottenuto il certificato di proscioglimento.

Creazione e sviluppo della scuola popolare. — La legge Orlando del 1904 istituiva il corso popolare fino alla sesta classe, per fornire ai piccoli lavoratori, prima che entrino nelle officine o nelle scuole professionali, gli elementi di una coltura generale da cui venga elevata la dignità e la preparazione delle nostre classi operaie. L' idea fu salutata col più vivo augurio e accolta con la più larga simpatia dalla democrazia italiana: ma nella realtà mancò alla Scuola popolare un indirizzo pratico, mancarono i mezzi e i programmi.

I Comuni snaturarono spesso il fine ed i metodi dell' insegnamento; i Regolamenti accrebbero la confusione e il disagio. In Italia esistono appena, dopo circa dieci anni, 1800 Scuole popolari estese fino alla sesta classe (una ogni 19 mila abitanti), distribuite nei pochi centri di maggiore importanza industriale: e - pur troppo - la Scuola tecnica (spesso anche quella ginnasiale) sostituisce per molte diecine di migliaia di ragazzi la scuola popolare, con grave danno dell' una e dell' altra istituzione.

Occorre restituire la sua vera funzione alla scuola tecnica, che è scuola media di preparazione al superiore grado di coltura che si avrà nell' Istituto: e dare a tutti i giovanetti che non devono proseguire negli studi, ma si avviano ad una professione, il grado di coltura che è oggimai necessario nel campo svariatissimo del lavoro industriale commerciale.

Noi pensiamo che il corso popolare debba avere una maggiore durata, per poter fornire gli elementi di una istruzione degna e capace di formare e di educare cittadini degni della rinnovata civiltà italica, e del grado di concorrenza che le nostre maestranze operaie devono prepararsi a sostenere. La scuola accompagnerà i figli del popolo fino all' insegnamento professionale o all' officina, da cui usciranno giovani capaci di fornire un lavoro più perfetto e più produttivo per sè e per il Paese.

Miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti. — Sarebbe ipocrisia la nostra se non affermassimo altamente che il primo dovere dello Stato dovrà rivolgersi ad aumentare convenientemente gli stipendi dei maestri. Un insegnante non può vivere attualmente con 1050 e 1200 lire, sulle quali gravano le ritenute della ricchezza mobile e del monte pensioni: e tutti i minimi fissati dalla legge sono assolutamente irrisori e tali da allontanare i giovani dall' insegnamento. Ecco la ragione essenziale della *crisi magistrale,* che diverrà più acuta e grave domani, quando mancherà il personale per le nuove scuole richieste dai bisogni del Paese: ed è necessario provvedere, con larghezza di mezzi, per risolvere in modo completo e per lunghi anni questo vitalissimo problema.

Si dia a tutti i maestri, applicando il principio del pareggiamento, sul quale si è lodevolmente posta la nostra legislazione scolastica, uno stipendio iniziale che non sia assolutamente inferiore a quello percepito in media dalle altre categorie di impiegati dello Stato. Si garantisca a tutti, adottando il sistema dei ruoli aperti, una carriera economica che elevi progressivamente il minimo degli stipendi, con aumenti sensibili che si succedano a periodi quinquennali: si aggiunga una indennità di residenza proporzionata ai bisogni locali: si assicuri ai vecchi insegnanti un assegno di riposo che dia loro quella modesta agiatezza che hanno guadagnato con tutta una vita di lavoro altamente nobile e produttivo.

Solo così potranno sollevarsi le sorti della Scuola e lo Stato potrà trovare un personale degno e sufficiente, perchè i giovani migliori non disdegneranno la via dell' insegnamento. E non è la nostra una egoistica affermazione nell' interesse della classe che rappresentiamo; parla per noi la realtà della situazione presente, parlano i documenti ufficiali delle inchieste e delle relazioni governative.

Riforma della Scuola Normale e degli istituti prescolastici. — Dirà la classe magistrale e diranno i tecnici come possa ottenersi una preparazione degli insegnanti più rispondente ai bisogni della scuola. Ma è necessario provvedere subito, con precisione di direttive, alla riforma dell' Istituto Normale, senza perdere altro tempo in espedienti ed esperimenti che inceppano e danneggiano i provvedimenti più larghi ed organici che si impongono alla nuova Camera, poichè l' attuale Ministero non ha saputo mantenere l' impegno assunto con la legge del 4 giugno 1911.

Per gli Istituti prescolastici chiediamo che gli Asili d' infanzia siano considerati non già come istituti di beneficenza, ma come istituti di educazione, e come tali passati alla direzione del Ministero della P. I.

Le rendite degli asili vengano consolidate: provvedano lo Stato e gli Enti locali al fabbisogno ulteriore, per assicurare la istituzione degli asili in ogni Comune: si fissi lo stato giuridico delle insegnanti, assicurando loro una conveniente posizione economica: e sopratutto non s' immobilizzi nei Giardini d' infanzia un personale raccogliticcio e senza seria preparazione, come avverrebbe certamente per le dannose disposizioni legislative fatte approvare durante le ultime stanche sedute della Camera dal Ministro Credaro.

Assistenza scolastica. — Non basta aprire le scuole e gli asili: occorre che i figli del popolo possano frequentarli col maggiore profitto. Stato e Comuni debbono perciò provvedere a tutte le forme di assistenza, dalla refezione ai doposcuola, dagli istituti prescolastici alla distribuzione delle vesti, dei libri e degli oggetti di cancelleria ai bambini poveri.

La Società deve garentire ai fanciulli l'alimento della vita e dello spirito, creando una Scuola che possa compiutamente integrare la famiglia. E noi insistiamo su questa parte essenziale del programma della democrazia, nell'augurio che tra le classi lavoratrici si possa domani levare alto il grido che richiami la coscienza popolare intorno alla funzione sociale della Scuola.

Si dia incremento e sviluppo ai Patronati scolastici, si impedisca alla speculazione politica o confessionale di attentare alla libera funzione di questi Enti delicatissimi: e si dia il conveniente sviluppo alle istituzioni sussidiarie della scuola, per rendere veramente completa la funzione educativa che lo Stato assume per l'avvenire del Paese.

Questo, per sommi capi, il nostro programma di politica scolastica, al quale vorremmo dare una sintetica espressione economica, per precisare — almeno approssimativamente — lo sforzo cui dovrà tendere la prossima legislatura.

I Comuni d'Italia spendono ora complessivamente per l'istruzione elementare circa *140 milioni,* che rappresentano il 15 per cento delle loro entrate. Lo Stato quando l'ultima riforma scolastica avrà nel 1921 la sua completa applicazione, spenderà appena 74 milioni, ed intanto la somma effettivamente stanziata in bilancio per l'anno corrente, non giunge ai 59 milioni.

Noi chiediamo che il contributo dello Stato per la Scuola elementare venga subito elevato almeno sino a raggiungere i 140 milioni che già spendono complessivamente i Comuni, perchè possa essere attuato il programma che abbiamo esposto sinteticamente.

Non è chi non veda quanto la nostra domanda sia basata sopra una ragione di giustizia amministrativa, poi che lo Stato ha assunto il Governo della Scuola, sottraendolo ai Comuni che non potevano sostenerne il peso troppo grave. E confidiamo che la nostra formula venga accettata, anche per assicurare al comune programma il favore delle Amministrazioni locali.

Attendiamo che le onorevoli Direzioni dei partiti democratici, alle quali ci siamo rivolti, ci esprimano il loro pensiero intorno alle linee della riforma scolastica che abbiamo tracciate: e ci auguriamo di potere quanto prima stabilire accordi concreti e diretti, per agitare nel Paese l'importantissimo programma, che certamente si imporrà alla considerazione ed alla simpatia delle masse popolari e segnerà una nuova grande affermazione della Democrazia italiana.

Stabilimento Tipo-Litografico ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona.

Completo assortimento di tutti i testi
in uso nelle Scuole Elementari e Maggiori

Arturo Salvioni fu **Carlo**
BELLINZONA

PREMIATO STABILIMENTO
TIPO-LITOGRAFICO
con Libreria e Cartoleria - Legatoria - Fabbrica di Registri - Cartonaggi - BAZAR

Anno 55.° — LOCARNO, 30 Settembre 1913 — Fasc. 18

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1912-13
con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO, — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona